

# Le avventure di Giacomo Casanova in Svizzera

di CARLO CORDIÉ (1)

Famose, anzi senz'altro famigerate per il grande pubblico, sono le memorie di Giacomo Casanova. Ma, da almeno un secolo, gli studiosi hanno voluto esaminare la realtà storica di tante gesta amatorie e truffaldine nella cornice del secolo decimottavo: e hanno concluso confermando nella materia di un'opera così vasta la più singolare delle confessioni del secolo. O, se si vuole, un romanzo condotto a modo di memorie. Non si poteva trascurare il fatto che l'avventuriero veneziano avesse largamente descritto usi e costumi del tempo suo e avesse presentato figure maggiori e minori del secolo con un'abbondanza di particolari che spesso trovavano riscontro nei documenti degli archivi, nelle lettere private e nei memoriali di altri personaggi: ad es., del principe di Ligne. Si veniva a riconoscere il vero fondo storico della narrazione e a considerare fittizi, e quindi erronei, vari elementi dell'opera. Se alcuni dati erano involontariamente confusi in un racconto condotto perfino quarant'anni dopo i fatti, altri erano bellamente camuffati: in tal modo il lettore non veniva a riconoscere persone ancora viventi o da poco scomparse.

A queste considerazioni si aggiunga un interesse compositivo, del tutto connesso con la struttura dell'opera letteraria: pensando più al *Gil Blas* del Lesage che alle *Confessions* del Rousseau, il poligrafo Casanova — dopo tante opere scritte per attirare l'attenzione dei lettori di tutta Europa, compresa l'*Histoire de ma fuite* — si sfoga stendendo un'opera voluminosa: l'*Histoire de ma vie*, lasciata manoscritta nel castello di Dux (oggi Duchov, in Cecoslovacchia). L'opera è comunemente citata col titolo di *Mémoires*, con cui vide per la prima volta la luce. Quello del Casanova bibliotecario fu un tramonto più triste che dorato. Alla fine di alcune lettere si vedano i rapporti del personaggio con la gente del castello, dal maggiordomo tedesco alla servitù che era del luogo. Il Veneziano, ad ogni modo, gode nel rievocare le sue vicende d'amore o di fortuna, dal giuoco al duello; riscrive la narrazione della fuga dai Piombi, parla del duello col polacco Branicki e dice di altre avventure. Tutto è degno di rilievo —

per lui — nella rievocazione del passato. La narrazione acquista anzi il carattere di una prosopopea. Lo scrittore dice di essere veritiero fino all'estremo della sincerità: ma preferisce mostrarsi disinvolto oltre modo nel parlare dei suoi rapporti con le donne (ad esempio, con Leonilda, creatura del suo sangue, com'egli asserisce), anziché dichiararsi autore di cambiali false e di altre marachelle commerciali. Si tenga anche conto che del manoscritto egli si è dichiarato autore col nome di Jacques Casanova de Seingalt, Vénitien. (E, tra parentesi, quel "Seingalt" ha a che fare col nome di Sangallo, monastero e poi città di Svizzera, assai più che con quelli di San Gallo in Firenze o degli architetti Sangallo...). Che Giacometto — come lo chiamavano le donne: egli, dantescammente, "registra" — fosse stato proprio naturalizzato da Luigi XV per eminenti servigi resi alla Francia? Può essere, ma non è provato. Intanto il millantatore cavaliere di Seingalt andava per il mondo — rispettato e temuto, ma anche fuggito — come un avventuriero d'alto rango. Era ormai degno di rivaleggiare col Cagliostro o col misterioso conte di San Germano, con cui in Olanda e in Francia ebbe incontri (che qualche volta furono simili a scontri, come accadde nel Bois de Boulogne). Ci fu anche per il Casanova il momento della Fortuna. Ma non tardò a girare la ruota della capricciosa dea, e il Veneziano proverà a modo suo gli aculei del disinganno e, qualche volta, anche il tormento della disperazione. (E, questo, gli capitò una volta a Londra ad opera di una indiatolata ragazza svizzera, la celebre Charpillon).

Di Giacomo si è tornato a parlare ai nostri giorni per l'edizione integrale che, dopo tante insistenze di studiosi da quasi un secolo e mezzo, la Casa editrice Brockhaus di Wiesbaden (e già di Lipsia) si è decisa a pubblicare: e lo ha fatto dando inizio nel 1960 alla sua benemerita impresa e giungendo, per ora, con un quinto tomo a tutto il libro decimo. Restano appena da pubblicare i libri undicesimo e dodicesimo, e intorno al testo e, soprattutto per il commento, è opportuno consultare la nota edizione dei *Mémoires* — come l'opera dapprima si intitolava, ripetiamo — apprestata dalle Éditions de la Sirène, a Parigi, dal 1924 al '35: gli ultimi due libri hanno appunto la data del 1933 e del '35.

Nel corso dell'edizione integrale — a parte alcune evidenti sviste nella lettura del manoscritto e, in vari punti, una scarsa annotazione illustrativa — pregevoli sono le pagine nuove e per lo più ignote per l'innanzi, in particolare per gesta amorose. Studiosi di più nazioni sono andati a controllare nella compagine integrale ora veramente collegata col testo originale del manoscritto e hanno fatte le più doverose rettifiche alle loro ricerche. Questo è evidente, ad apertura di libro, se si esaminano i particolari nel racconto. Come si sa, il professore Jean Laforgue, docente di francese all'Accademia dei Nobili di Dresda,

per incarico dell'editore Brockhaus aveva dovuto riscrivere il testo delle memorie casanoviane steso in un francese alquanto disinvolto per lessico e per costrutti. Ma, se il ben intenzionato censore e correttore tolse alcune pagine scabrose anzi che no per descrizioni erotiche, aggiunse qua e là alcune sue descrizioni maliziose (per un particolare o per un altro) che non erano nell'originale, e colse, per di più, l'occasione per inserire frizzi contro i Gesuiti e deprecazioni d'intonazione giacobina contro i reazionari e simili. Ora né certe descrizioni erotiche (piuttosto manierate) né i continui attacchi alla Compagnia di Gesù erano del Casanova. Costui è un pavido in merito ai governi e alle autorità costituite; e, quanto al suo regno erotico, è un sensuale alla stato brado e non descrive tanto per il sottile le sue gesta. Egli narra senza tanti aggettivi. Bisognerà quindi dare al Laforgue quel che è del Laforgue, ma al Casanova quel che è del Casanova. Per di più, nell'opera di questo gran vantatore, duelli e giochi finanziari hanno almeno un degno posto — in una narrazione vastissima — quanto la serie monotona dei suoi amori.

Come in un'isola, in un ampio mare piuttosto sconvolto da tempeste che rallegrato da bonacce, la parte delle memorie concernenti la Svizzera è invece rimasta tranquilla. Il nuovo testo non ha recato molti sconvolgimenti in quelle pagine. Solo per i particolari descrittivi vi sono numerosi mutamenti e non poteva essere cosa diversa, dato che ora si conosce la lezione del manoscritto (con qualche dubbio solo riguardo alla scelta di capitoli conservati in più redazioni). Questo facilita il compito di chi voglia riesaminare le gesta dell'avventuriero in Svizzera e la loro precisa consistenza nella storia della società contemporanea. Non v'è gran che da aggiungere alla rievocazione fatta da Pierre Grellet nel 1919 in una monografia elegantemente stampata e arricchita di ritratti, facsimili e illustrazioni di luoghi. Essa aveva titolo *Les aventures de Casanova en Suisse*. (Del libro, uscito a Losanna nelle Éditions Spes in coedizione con Georges Crès di Parigi, è significativo il sottotitolo: *La vie et les mœurs au dix-huitième siècle d'après des documents nouveaux*. La prefazione, dovuta a Philippe Godet, mette in evidenza l'interesse storico della pubblicazione e indirettamente il valore assunto dall'opera del Casanova come fonte dei costumi del secolo. Se si pensa che, anche dopo gli studi di Alessandro D'Ancona e Benedetto Croce, molti disdegnarono le memorie dell'avventuriero come documento di decadenza italiana, anzi come segno di turpitudini, viltà e simili, piace sentire al riguardo un parola equanime. Nella ricerca della verità il Grellet, da scrittore intelligente e da giornalista brioso e amante del suo paese, aveva rievocato le vicende che legavano il Casanova alla Svizzera. Il Godet, autore — fra l'altro — della celebre monografia su *Madame de Charrière et ses amis*, aveva, a

sua volta, dichiarato che *Les aventures de Casanova en Suisse* erano un libro serio, tale da arricchire la letteratura storica svizzera, anzi la letteratura senz'altro. Al dire del Grellet, le memorie del Veneziano sono "la più ricca galleria di ritratti del secolo decimottavo". Il Godet faceva anche osservare che la "vecchia Svizzera" aveva fornito un numero ragguardevole di originali e che non tutti erano rappresentanti perfetti delle antiche "virtù patriarcali" della Confederazione. E così l'episodio della Charpillon — che si è voluto credere fonte de *La femme et le pantin* di Pierre Louÿs — è molto significativo come pretesto per rievocare una schiera di allegre donnette di più età in una non esemplare famiglia. E, questo, potrebbe recare poche lusinghe all'amor proprio nazionale degli Svizzeri. Così sostiene il Godet. Naturalmente un libro, istruttivo dal punto di vista storico, non è garantito debba appartenere alla letteratura d'edificazione: questa è per lo più frutto di immaginazione, per nobile che sia, e invece col Casanova si torna alla terra e si è costretti a stare aderenti alla realtà.

L'interesse alla vita in tutti i suoi aspetti conferma nel memorialista, in modo speciale per ciò che riguarda la Svizzera, quanto si era detto in generale per l'opera sua: che il fondo della narrazione è veritiero, ma che lo scrittore ha modificato, anche involontariamente, molti particolari cronologici. Soprattutto ha mutato o taciuto i nomi dei suoi personaggi, se il timore di farli riconoscere ha preso il sopravvento sul piacere di raccontare la storia della propria vita. Nel complesso le gesta dell'avventuriero sono state più modeste al contatto con la Svizzera (o gli Svizzeri): in tale parte delle memorie e in altri scritti, nulla di scandalistico, s'intende per amori di grande risonanza, o di clamoroso, ad esempio nel mondo degli affari o dei duelli, si trova fra le molte "avventure". Perciò la prospettiva data dal Grellet, pur dopo studi più recenti e la pubblicazione quasi completa dell'edizione integrale dell'*Histoire de ma vie*, non è gran che mutata. Possiamo ricordare ancora una volta "le avventure di Giacomo Casanova in Svizzera": il titolo del libro del citato studioso è indubbiamente efficace, anche se tocca principalmente la visita al Voltaire (il che non è propriamente un'"avventura") o i contatti con Svizzeri anche fuori della Confederazione (con la Charpillon o l'incarico d'affari Muralt a Londra e poi gli Svizzeri di Spagna) e infine riguarda, in appendice comunque, un amico del Casanova in Svizzera, cioè il conte di Lismore.

Evidentemente cadrebbe nella genericità il parlare di "Casanova e la Svizzera", perché potrebbe concernere le fonti elvetiche di lavori dell'avventuriero, poligrafo geniale e fin bizzarro, o le sue fortune presso autori delle varie letterature della Confederazione. Si tratta, anche in questi casi, di aspetti non trascurabili della sua personalità e della sua opera letteraria ed erudita. Diremo

quindi di “avventure” nel senso più generico, ma non usciremo almeno dalla sua biografia e dalla pittura dei suoi tempi.

Il primo contatto ragguardevole del Casanova con la Svizzera è collegato con la misteriosa Henriette provenzale (forse una Margalet, si dice oggi): l'avventuriero è costretto a lasciare l'intelligente, graziosa e giovane amante e la conduce a Ginevra per separarsi da lei: per la via di Lione, essa tornerà in famiglia. Lasciata Parma, i due giovani vanno a Torino e di là salgono il Moncenisio in portantina; scendono alla Novalesa, facendosi trainare in slitta. Al quinto giorno giungono a Ginevra, all'albergo della Bilancia — cioè *À la Balance* —, costruito verso il 1726 sulla place de Bel-Air, in corrispondenza dell'attuale rue du Rhône. Esso era considerato il migliore albergo della città ancora agli inizi dell'Ottocento: vi alloggiarono Goethe, Stendhal, Schopenhauer e altri. L'edificio non esiste più, e l'albergo non è da confondere — come è stato fatto dall'edizione dei *Mémoires* curata nella «Bibliothèque de la Pléiade» da Robert Abirached e dal compianto Elio Zorzi, nel commento del tomo primo, del 1958 — con l'attuale *Hôtel de Touring et Balance* in piazza Longemalle: ma esattamente si chiama *Touring Hôtel et de la Balance*. E si veda al riguardo una pubblicazione di G. Haldenwang, su *Casanova à Genève*, uscita a Parigi nel 1937. Basti questa rapida chiarificazione per indicare con quanta difficoltà, a distanza di due secoli, si può illustrare la materia di un testo così discusso come fu quello delle memorie casanoviane, ieri nell'edizione volgata in modo particolare e oggi nell'edizione integrale (dal primo al decimo libro).

Torniamo al nostro racconto. A Ginevra il Casanova si mette in contatto (dicono le memorie) col banchiere Tronchin per una questione di denaro da regolare con una lettera di credito. (E lasciamo andare che l'avventuriero, nello scrivere vari decenni dopo a Dux le memorie, deve aver confuso il procuratore generale Jean-Robert Tronchin con l'omonimo banchiere che pare non avesse succursale a Ginevra). Henriette parte lasciando il giovane Casanova abbastanza disperato: a dire la verità, egli sembra sincero anche nel rimpianto, non svanito negli anni, pur con tante altre avventure.

Siamo nel freddo inverno col dicembre 1749 o col gennaio '50. (Non si dimentichi che il Casanova, nato nel 1725, era ventiquattrenne: non alle prime armi, ma nemmeno alle ultime). Partita l'amante per la Francia, il Veneziano attende una lettera della giovane, come d'intesa. Difatti la missiva è portata dal medesimo postiglione che aveva accompagnata la briosa e geniale giovane fino a Châtillon. Essa conteneva solo la triste parola “Addio”. Invano il nostro addolorato don Giovanni aveva chiesto al sonno un aiuto che le lacrime non erano riuscite a dargli. Non potendo partire prima dell'indomani, egli passa tutto solo

una delle più tristi giornate della sua vita. Lo dice lui stesso. E, in tal modo, s'accorse che sul vetro della camera erano incise alcune parole, scritte dalla giovane con la punta d'un diamante: "Tu dimenticherai anche Henriette". Famoso è il passo delle memorie, in cui si narra che il Casanova rivide lo scritto — e dopo quali vicende! — a distanza di vari anni. (Una testimonianza notevolissima è quella di James Howard Harris, terzo conte di Malmesbury, che nelle sue memorie — del 1884 — parla del suo soggiorno a Ginevra nel 1828: e dice di aver visto il vetro con la predetta iscrizione, da lui attribuita appunto al Casanova). Si aggiunga che il Veneziano rivide Henriette nel 1763 e poi nel 1769, ma senza individuarla: gli anni avevano fatto strage di lei, ed ella preferì, da donna saggia, non farsi riconoscere. Non occorre ricordare qualche altro particolare biografico che i lettori ritrovano nel corpo delle memorie, dietro il testo integrale (alludiamo alla vicenda di Marcolina, che è pur un'amica dell'avventuriero).

Ma qui ci soffermiamo, senza sforzo, sul ricordo di tale scritto affidato ad un vetro. Il Casanova sente profondamente il suo dolore, o almeno come tale lo manifesta a distanza di tanti anni scrivendo, nel castello di Dux fra l'una e l'altra inutile mansione di bibliotecario. E con quella sensibilità, che lo farà piangere di commozione al vedere la fonte di Valchiusa e nel ricordare l'amore di Laura e del Petrarca (ed è un elemento tipico della sensibilità del secolo), potrà dire di non aver mai dimenticato Henriette giunto quasi al termine della vita. Certo, in piena (anche se epidermica) sincerità, il memorialista potrà confessare di mettere un balsamo nella sua anima tutte le volte che pensa a lei, fra l'una e l'altra vicenda. E qui non sia inutile una citazione che mostra un Casanova meno cinico di quanto, di solito, si dica. Rendiamo in italiano il testo integrale, che ha qualche particolare diverso dalla vulgata: «Allorché penso che quanto mi fa felice nella mia attuale vecchiaia è la presenza della mia memoria, trovo che la mia lunga vita deve essere stata più felice che infelice e, dopo averne ringraziato Dio causa di tutte le cause e sovrano direttore, non si sa come, di tutte le combinazioni, io mi felicito». Il deismo del Casanova si allea al suo solito fatalismo che vuol collegarsi al pensiero degli Stoici antichi: vi si unisca una certa sentimentalità, e di tutto si ha un notevole miscuglio. Almeno si ha a che fare con un essere confuso nelle idee, ma abbastanza sincero negli istinti e nelle passioni.

Tale fu il primo contatto (assai fuggevole, come il segno di Henriette sul vetro) che il Casanova ebbe con la Svizzera, la terra a cui la sua opera sarebbe stata almeno collegata, nelle biografie, per la pubblicazione del libro anonimo scritto in confutazione di Amelot de la Houssaye. Questo primo incontro è ancora sotto il segno di un'aura prettamente settecentesca e la relazione con Hen-

riette, amante della musica e del teatro, accentua nel Veneziano un carattere fine e gentile. Lo studio del Grellet, nell'esaminare i vari "aneddoti" casanoviani che seguirono, si propose di sorprendere la Svizzera «in un momento in cui non avveniva alcun fatto storico degno di nota e in cui è più facile, in conseguenza, osservare i costumi e la vita della società in un periodo in pieno sviluppo». Si può dire, con la citata monografia, che lo scopo è stato raggiunto. Attraverso le testimonianze del Casanova si è appunto illustrata la Svizzera di quegli anni.

L'avventuriero era giunto a Zurigo, secondo che egli dice, nell'aprile del 1760: veniva da Stoccarda, passando da Sciaffusa. Era in piena affermazione della notorietà: la fuga dai Piombi, i molteplici amori, la varia fortuna al gioco, le vicende più mosse in ogni senso lo avevano fatto conoscere all'Europa. L'arrivo di un tal personaggio in Svizzera non poteva passare inosservato. Il memorialista nota tale fatto con compiacenza.

A Zurigo il Casanova alloggia all'*Albergo della Spada*, da Matthias Ott. A questo punto, nella biografia del personaggio (che si dipinge come fu, ma anche come sogna d'essere; e intreccia, a suo modo, "poesia" e "verità"), s'inserisce un particolare assai curioso: il desiderio di farsi frate. (E così sarà poi un'altra volta). Come gli era venuta in mente un'idea del genere? È presto detto: una passeggiata senza accorgersene (dice lui) lo porta, dopo vari chilometri, al convento di Nostra Signora degli Eremiti a Einsiedeln. Qui il principe-abate Nicola II Imfeld, persona abbastanza assennata, ascolta lo strano ospite che si confessa e manifesta il desiderio di rinchiudersi come novizio nel convento stesso. Il presule dice di ripensarci su e rimanda la decisione di vari giorni, ad un prossimo colloquio. Intanto il Casanova, tornato a Zurigo, incontra all'albergo quattro signore che venivano da Soletta e intendevano recarsi in pellegrinaggio a Einsiedeln.

Qui comincia un romanzetto, non destinato a finir troppo presto. Della più bella l'intemerato amatore si invaghisce fulmineamente, come è solito fare: era vestita da amazzone in modo elegante e civettuolo. Per poterla avvicinare, visto che le dame non mangiavano alla tavola comune ma in camera, si finge servitore, si veste in conformità, si aggiusta i capelli alla Catogan (ma i ricchi merletti del suo abito rischiano di tradirlo, benché nascosti da un grembiule, ed è costretto a dire di averli avuti in dono da un signore italiano). E qui il Grellet fa appunto notare con opportunità come nel Casanova c'è un po' del Figaro del Beaumarchais in anticipo: osservazione tanto più giusta in quanto avvalorata dal fatto che Giacomo era figlio di un'attrice ed ebbe sempre nel sangue qualcosa di teatrale, anzi di istrionico, per una continua esibizione delle sue qualità:

anche delle peggiori. In molti casi sembra proprio ch'egli reciti una parte e che viva per poter parlare dei suoi fatti.

Di vocazione religiosa a Einsiedeln non si parla più, naturalmente. Il principe-abate aveva visto giusto: le cose andavano fatte con ponderatezza. Il Casanova si presenta con una commendatizia dall'ambasciatore di Francia, di residenza ufficiale a Soletta: Théodore de Chavigny, conte di Toulangeon. Gaudente epucureo e uomo di mondo, tratta bene il Veneziano anche nel caro ricordo di un antico soggiorno sulla Laguna: e lo favorisce con vari accorgimenti negli amori della misteriosa amazzone. Le cose non vanno lisce come dovrebbero e s'inframmette una zoppa, vedova, brutta e astiosa: c'è perfino uno scioglimento boccaccesco con una involuzione (diciamo pure) pirandelliana. Nell'oscurità della notte la zoppa prende, di sua pertinace iniziativa, il posto dell'amazzone: ma, anche per gli infortuni fisiologici che ne derivano, il Casanova farà credere alla malvagia e invidiosa donna che essa si è invece incontrata con un servo. Nel frattempo Giacomo fa allegramente all'amore con la sua governante francese, chiamata nelle memorie con un nome fittizio, la vedova Dubois che poi andrà sposa ad un Lebel, maggiordomo dell'ambasciatore Chavigny. A parte una descrizione abbastanza vivace e pittoresca dei famosi bagni della Matte presso Berna e una recita della *Scozzese*, commedia di Voltaire, apprestata dal Casanova e da altri personaggi già menzionati, di notevole non c'è altro riguardo ad amori, con annessi e connessi. A maggior ragione si desidera di conoscere più da vicino l'enigmatica figura di chi si offerse in veste di amazzone agli occhi cupidi dell'avventuriero. Dietro ricerche recenti (a parte alcune incongruenze del racconto casanoviano quanto alla cronologia) si viene a sapere che si tratta di una signora de Roll de Hemmenholz, già nata baronessa de Roll, e moglie di Victor de Roll: nelle memorie, questo personaggio — barone, che fu poi capitano di Lugano — è indicato come il "signor [tre stelle, per segnalare l'incognito] di Soletta". L'avventuriero lo incontrerà vari anni dopo. Nel momento in cui si riferisce la narrazione la de Roll non era ancora sposata: ma, quanto a cronologia, nell'*Histoire de ma vie* non si guarda tanto per il sottile: basta dare l'atmosfera, il colore del tempo, il gusto della vita: e tutto è a posto. E poi come avrebbe fatto, a tanti lustri di distanza, lo scrittore a ricordare il tutto con esattezza? Egli ha il piacere di narrare di sé e cade vittima dei suoi inganni come il protagonista della *Verdad sospechosa* dell'Alarcón. Da artista, avrà avuto, senza dubbio, consolazione nello stendere in vecchiaia il suo enorme memoriale di stampo romanzesco. E noi gli andiamo dietro leggendolo.

La descrizione della Berna del 1760 coi bagni liberi e voluttuosi della Matte, l'incontro della famiglia de Muralt e della giovane Sarah sono fra le parti



più ragguardevoli quanto a pittura dei costumi. Interessa anche il riferimento ad ambienti culturali del tempo: e in modo particolare l'accento all'italiano Fortunato de Felice, editore di enciclopedisti e direttore di periodici letterari. Ma, indipendentemente da narrazioni particolari (anche con cenni curiosi e salaci, dato che Giacomo non si smentisce mai e ovunque cerca di rinnovare le sue gesta erotiche), sono esemplari, per la ricchezza delle notizie e delle descrizioni, due visite: quella ad Albrecht von Haller, il grande medico e scienziato, e soprattutto quella — che fu anche discussa come controversa, anzi inesistente — al Voltaire alle Délices. Nella famosa sede presso Ginevra il Veneziano avrebbe scambiato col filosofo quelle conversazioni di cui dicono le memorie: c'è una tale ricchezza di particolari che si è messo da parte il fatto che il Voltaire non ricordi detta visita e forse solo vi accenni genericamente senza fare il nome dell'Italiano (a meno che si riferisca a lui un "Ca..." con puntini di sospensione). C'è chi ha voluto che il Casanova negli ozi di Dux fabbricasse il resoconto della visita dietro le testimonianze lasciate dal Voltaire in opere e lettere pubblicate anche dopo la morte. Comunque sia, i dialoghi conservati nelle memorie sono notevoli e vanno messi insieme con le astiose testimonianze contro il Francese raccolte in altri scritti del Veneziano. Si pentì di aver combattuto il Voltaire a cominciare dall'idea di tolleranza. Ma intanto ha lasciato pagine acri contro di lui, per vivaci e briose che siano con una disinvoltura che stupisce. Queste ed altri parti dell'*Histoire de ma vie* illustrano la società svizzera, con particolare riguardo a Ginevra ed a Losanna. Curioso è anche un incontro con il dottor Herrenschwand a Morat, col banchiere Tronchin e con altri; il casanova ha modo di lasciare varie testimonianze. Se poi passiamo a Basilea e all'*Albergo dei Tre Re*, con lo "scorticatore" Imhof vediamo che il nostro scrittore si sa anche vendicare sulla pelle di chi lo ha ospitato. Di altre parti delle memorie intorno a figure di Svizzeri (e di Svizzere) si è già detto e non occorre qui insistere. Si tratta di decine e decine di pagine sull'indivisa Charpillon e sull'incarico d'affari commerciali de Muralt e sulla sua famiglia: sono piuttosto vicende londinesi che si seguono con attenzione ai loro luoghi, come quelle che concernono gli Svizzeri di Spagna. Ma non si può mettere sotto silenzio quanto è altrettanto legato alla biografia del Casanova e alla fortuna della sua opera: cioè il soggiorno di tre mesi a Lugano, nel 1769, per la stampa dell'opera anonima: la *Confutazione della Storia del governo veneto d'Amelot de la Housaie divisa in tre parti (e la terza ha titolo: Supplimento all'opera con quel che segue)*.

Imprigionato a Barcellona nel 1768 per 42 giorni per causa dei suoi amori con una ballerina e per la delazione dell'avventuriero Giacomo Passano, il Casanova aveva scritto tale *Confutazione* nell'idea di ingraziarsi il governo ve-

neto e nella speranza di tornare in patria. Rimesso in libertà il 28 dicembre di quell'anno, si preoccupò di stampare l'opera voluminosa e si recò l'anno dopo a Lugano, dove i fratelli Agnelli milanesi facevano i tipografi col permesso delle autorità. Così l'opera uscì in italiano con l'indicazione di Amsterdam, presso Pietro Mortier, 1769. Nei tre mesi necessari per la stampa e le correzioni il Veneziano intrecciò nuove relazioni coi de Roll; ma, se la bellezza della signora era un po' svanita, anch'egli non era più il brillante seduttore di nove anni prima. In compenso litigò letterariamente col prossimo. E quindi, in aggiunta a quel che dicono le memorie, si deve tener conto di un curioso scritto, riesumato da Aldo Ravà sul "Bollettino storico della Svizzera italiana" del 1911, cioè *La sfida andata in fumo a Lugano li 8 dicembre 1769*. Si tratta di una serie di sonetti satirici, con commento: e chi ne fa le spese, con riveditura di bucce, è l'abate Francesco Saverio Riva, della nota famiglia, originaria di Riva San Vitale e stabilita a Lugano dal secolo decimoquarto. Casanova si firma Politropo Pantaxeno: in Arcadia aveva assunto il nome, appunto, di Eupolemo Pantaxeno. Tutti i gusti sono gusti. Il manoscritto venne ritrovato a Dux ed era destinato alle stampe. Il barone de Roll fu, per la cronaca, capitano di Lugano per il biennio 1768-1770. Queste sono le "avventure" più singolari di Casanova in Svizzera. Il libro del Grellet le aveva già illustrato molto egregiamente, come abbiamo detto. Le piccole aggiunte e rettifiche che ora si possono fare, a quarant'anni di distanza, non inficiano per nulla il valore di quel contributo. Aggiungiamo un solo particolare per indicare l'umore del Veneziano. Egli legge un'iscrizione latina nella cappella dell'ossario di Morat in relazione alla battaglia del 1476 e a Carlo il Temerario. Dice il Grellet: «Tale iscrizione fece ridere il Casanova che vi vide una facezia insultante. Dobbiamo confessare che la ragione di tale ilarità ci sfugge, come sfuggì all'eccellente dottore Herrenschwand». In realtà, il dottore non pensava che il suo compagno di gita facesse un gioco di parole, usuale agli scolaretti del primo anno di latino, per cui il monumento non era eretto "per sé", ma "ad un porco" (e difatti il bisticcio è nel latino *sui*, cioè "di sé", ma anche dativo di *sus*, *suis*, "porco").

Con questa scherzosa citazione lasciamo che si allontani da noi la figura policroma e folleggiante dell'avventuriero che si cimentò contro il Voltaire e volle confutare Amelot de la Houssaye: potè tornare in patria a far nientemeno che lo spione fin che fu cacciato per gravi indegnità. *Sic transit gloria mundi?* Ma, per fortuna, Giacomo Casanova di Seingalt ha lasciato le testimonianze delle memorie, e per esse vive ancora (2).

NOTE:

(<sup>1</sup>) Pubblicando, con l'autorizzazione della Radio svizzera di lingua italiana (già Radio Svizzera Italiana) il presente testo trasmesso, presumibilmente nel 1963, dallo Studio di Lugano, unisco il più vivo ricordo di Radio Monteceneri e di tutto il Canton Ticino. Dedico affettuosamente questa mia testimonianza su Giacomo Casanova, veneziano e europeo, all'amico di sempre Bixio Candolfi (animatore della cultura di lingua italiana nella Confederazione Elvetica) e a quanti si ricordano ancora di me.

(<sup>2</sup>) Questa trasmissione doveva precedere alcuni miei studi particolari (a cominciare da un volume su *Giacomo Casanova, Madame Dacier e il mondo classico*, con ristampa di testi rari). Nella difficoltà, tanto più ora per cause varie, di riuscire a stendere lavori scientifici al riguardo, spero almeno che altri li compia in avvenire. Comunque mi permetto di menzionare quanto sono riuscito a scrivere in divulgazione dell'opera del Veneziano. Anzitutto registro l'edizione della *Storia della mia vita*, illustrata da Bernardino Palazzi (Roma, Edizioni Casini, MCMLXI-MCMLXIII, in voll. 4: traduzione di Enrico Dalloggio riveduta sul testo integrale Brockhaus-Plon dell'*Histoire de ma vie*, con omissione di alcune pagine per ragioni legali di proprietà letteraria del nuovo testo e con note illustrative: il mio lavoro è stato eseguito a richiesta dell'amico Federico Gentile). Unisco anche notizia di schizzi e ricerche varie: *Friuli (non Forlì) in Giacomo Casanova e altre testimonianze friulane dell' "Histoire de ma vie"*, "Il Tesaur", a. XV, n. 1-3, genn.-dic. 1963, pp. 1-4; *Gli studi casanoviani di Benedetto Croce*, "Rivista di studi crociani", a. I, 1964, pp. 198-212 e 312-322; *Giacomo Casanova*, "Cultura e scuola", a. III, n. 12, ott.-dic. 1964, pp. 83-91: nota critico-bibliografica; *Casanova e Baretti*, "Il Mondo" (Roma), n. 840 (a. XVII, n. 12), 23 marzo 1965, pp. 9-10; *Casanova sotto il Pavaglione*. Le pagine bolognesi delle memorie del celebre avventuriero veneziano ripropongono fra l'altro il caso della donna-uomo Teresa Bellino. Un albergo in via Ugo Bassi, "Il Resto del Carlino", a. LXXX (N.S., a. XIII, n. 279), p. 7, rubrica "Il mondo dei libri". Mie segnalazioni si leggono nella rassegna bibliografica di "Studi francesi", ad es., per "L'Intermédiaire des Casanovistes", edizione romana a cura di Furio Luccichenti, dall' I, 1984, all'a. VIII, 1991; e, quindi, per l'edizione svizzera a cura di Helmut Watzlawick (CH-1214, Vernier, Switzerland), dal vol. IX, 1992, in poi (con schede mie, e di altri eventuali continuatori, nel periodico torinese).